



Marco 3, 20-22 / 31-35

Chi sono mia madre e i miei fratelli?

Il problema del brano è il discernere se siamo “con lui” o “contro di lui”. Siamo veramente “suoi” o estranei a lui, siamo “dentro” o “fuori”, ascoltiamo la sua chiamata o lo mandiamo a chiamare, lo seguiamo o vogliamo che lui ci segua, ci lasciamo acchiappare o lo vogliamo acchiappare, accettiamo il suo perdono o lo rifiutiamo, ascoltiamo lo Spirito o lo bestemmiamo? Tutti questi interrogativi toccano la questione della nostra salvezza, che consiste nell'essere “con lui” così come è in realtà, e non come lo vorremmo noi.

- 20 Gesù entrò in una casa
e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla
al punto che non potevano
neppure prendere cibo.
- 21 Allora, i suoi sentito questo
uscirono per andare a prenderlo,
poiché dicevano:
È fuori di sé!
- 22 Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme,
dicevano:
Costui è posseduto da Beelzebul
e
scaccia i demoni
per mezzo del principe dei demoni.
- 31 Giunsero sua madre e i suoi fratelli
e stando fuori
lo mandarono a chiamare.



- 32 Tutto attorno era seduta la folla
e gli dissero:
Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle
sono fuori e ti cercano.
- 33 Ma egli rispose loro:
Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?
- 34 E, girando lo sguardo attorno
su quelli che gli stavano seduti attorno,
disse:
Ecco mia madre
e i miei fratelli:
- 35 chi compie la volontà di Dio
costui è mio fratello, sorella e madre.

Salmo 27

- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.



- 5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
- 6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
- 8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
- 12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Questo salmo al versetto 4 parla di questo desiderio che diventa richiesta: Abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore. C'è in noi nel profondo, un desiderio inesplorato, però anche incoercibile, che è desiderio non tanto di qualcosa, non solo di qualcuno, ma è un desiderio di qualcosa che ci sorpassa, è il desiderio del Signore.



Forse c'è una specie di adesione scontata al Signore che l'uomo non capisce esattamente. C'è una specie di appartenenza di fede, quasi sociologica, a una comunità di credenti, ma non c'è una vera comprensione, non c'è un vero abitare nella casa del Signore.

Il brano di questa sera è una ripresa di qualcosa che avevamo spiegato la volta scorsa. Al versetto 21 si dice che ci sono i suoi, quelli del suo clan, della sua famiglia che escono per impadronirsi di lui. Poi, viene inserito un discorso che è altrove, con altre persone. Difficoltà di accettazione, di comprensione, ma da parte degli scribi scesi da Gerusalemme. E abbiamo fatto una sosta, una spiegazione su questo brano.

Riprendiamo dal versetto 20 al 22, che introducono l'incontro con i suoi che non lo capiscono e poi dal versetto 31 al 35.

²⁰E viene in una casa e si raduna di nuovo la folla così che essi non possono neppure mangiare pane. ²¹E avendo udito i suoi uscirono per impadronirsi di lui, poiché dicevano: È fuori di sé!

³¹ E viene sua madre e i suoi fratelli e stando fuori mandarono da lui a chiamarlo. ³²E sedeva attorno a lui la folla e gli dicono: Ecco la tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle di fuori ti cercano. ³³E rispondendo loro dice: Chi è la mia madre e i miei fratelli? ³⁴E, volgendo lo sguardo in giro a quelli seduti in cerchio attorno a lui, dice: Ecco la mia madre e i miei fratelli: ³⁵chi fa la volontà di Dio questi è mio fratello e sorella e madre.

L'altra volta abbiamo visto la chiamata dei Dodici che rappresentano tutti noi, che siamo chiamati per essere con lui; questa chiamata ad essere in compagnia con lui e tra di noi. E poi questa squadra che ha messo insieme, una compagnia impossibile come quella tra fratelli. Nessuno ha mai scelto i fratelli, neanche i genitori e neanche i figli, finora. Si capisce che l'amore è qualcosa che si impara.

In questo brano vediamo i due modi di non essere con lui. Il primo modo riguarda i suoi, i più intimi. Si può essere dei suoi, volergli



un bene infinito e essere contro di lui. Il vangelo e la storia della Chiesa è piena di persone che con tanto zelo, fanno tanto del male. Che Dio ce ne liberi! Non certo per cattiveria, solo per fessaggine; lo amano ma non lo conoscono.

Ci fermeremo, non alla storia attuale perché è troppo comprensibile, forse neanche troppo perché ce l'abbiamo qui, ma alla storia all'interno dei vangeli che ci serve da parametro per vedere come anche i suoi più intimi, stretti, lo amano talmente che dicono: questo qui è matto! Portiamolo a casa e curiamolo perché non si fa così. Coi bei doni che ha poteva fare ben altro successo lui e noi.

Quanto meno, forse portandolo a casa non è che lo curassero, non esistevano psicofarmaci, ma se non altro limitiamo i danni, che non nuoccia troppo. Comunicando queste sue idee strane, non pensavano che cambiasse il mondo, ma disturbava un po'. Era disturbato e disturbava.

Gesù era molto bravo finché taceva. Cioè far camminare uno, dare la vista a un altro, far guarire uno con la febbre, con l'influenza, con la diarrea: benissimo! Ma quando parlava guastava tutto. Lascia stare il peccato, lascia stare il perdono, sono cose da Dio. Tu guarisci la gente, poi dopo dai il pane e ti facciamo re; hai tutti i numeri. Perché parli? Ti faccio da rappresentante, dice Pietro fin dall'inizio. Ti dico io quello che devi fare. Sembra quasi il grande inquisitore. È sempre così. Perché non ha buon senso in quel che dice.

Ed è importante quel che dice, perché quello che fa lui lo fa anche l'istituto ortopedico. Dare da mangiare potremmo farlo anche noi, perché il problema non è dare da mangiare, è che non lo diamo, ma c'è. Quindi il problema di Gesù è che parla e dicendo certe cose rivela tutta la sua stupidità. Se invece, tacesse e solo agisse, dicono i suoi parenti che sono Giacomo, Giovanni e Andrea, i cugini che si chiamano anche fratelli in ebraico.

C'è anche l'ipotesi che fossero fratelli, che Giuseppe fosse vedovo e avesse sposato Maria e quindi sono anche fratelli di legge,



hanno lo stesso padre. Perché la tradizione di Maria che è vergine, è già all'interno del Nuovo Testamento, poi pone anche problema con le scienze che conosciamo, che una partorisca senza uomo.

Proprio la sua famiglia più stretta, nella sua casa dicono: *È pazzo, è fuori di sé*. Questo lo dicono loro che gli vogliono bene. Quelli che gli vogliono male e che lo capiscono che sono i farisei, gli scribi dicono: *Costui bestemmia! Chi perdona i peccati se non Dio?* Dovrebbero trarre la conclusione, allora è Dio. Capiscono quel che vuol dire per questo lo odiano. Quindi si può amarlo senza conoscerlo perché non lo si conosce e a odiarlo perché lo si capisce, perché Dio non deve essere così, dev'essere quello che diciamo noi.

Quindi l'ostilità anche all'interno delle persone che sono legate a lui e ostilità ovviamente da chi è in un atteggiamento di ripulsa, oppure sono ostili.

Certe volte delle pie persone dicono: Fossi stato là io, certamente! Se fossimo stati là avremmo avuto delle grosse difficoltà perché vedevi una persona, un ragazzo normale. A Nazareth non è che andasse in giro con un fiocchetto particolare per cui si capiva che lui era il Messia, era l'atteso. Non aveva il distintivo, neanche un'aureola per cui spiccasse. Era un ragazzo normale che era cresciuto piano piano, forse anche con le sue difficoltà, veramente uomo. Non è che facesse quei miracoli di cui raccontano i vangeli apocrifi. Perfettamente normale, uomo. Prima bambino, adolescente, giovane e adulto; non si distingueva. Quindi la fatica c'era.

²⁰E viene in una casa e si raduna di nuovo la folla così che essi non possono neppure mangiare pane. ²¹ E avendo udito i suoi uscirono per impadronirsi di lui, poiché dicevano: *È fuori di sé!*

Ci troviamo in casa. È la terza volta che siamo in casa. La prima era in casa di Pietro dove guarisce la suocera e serve, poi nella casa di Levi il peccatore dove fa il grande banchetto e ora in casa, senza dire quale. La casa è il luogo delle relazioni, della famiglia, ciò che distingue l'uomo dalla bestia; la casa sono le relazioni: marito, moglie e figli, ciò che fa sì che l'uomo sia umano. Ed è simbolo della Chiesa,



di quella casa dove non ci dovrebbe essere la febbre che costringe a farsi servire, ma ci dovrebbe essere la libertà di servire, non di schiavizzare gli altri.

In questa casa *c'è tanta folla che non possono neppure mangiare il pane*. Il pane è la vita, non si può neanche vivere. Se non hai un tempo per mangiare, non hai tempo per vivere. Tra l'altro il pane non soltanto si mangia come l'animale per sopravvivere, nel pane c'è il lavoro, c'è la fatica, c'è il sudore, c'è la giustizia, c'è il desiderio, c'è tutta la cultura dell'uomo, c'è tutta la natura che diventa luogo di relazione di dono del padre e della madre ai figli, e di accoglienza da parte dei figli. Quindi il pane è una cifra della vita; non si può vivere.

Adesso spiega i due motivi per cui non si può vivere, mangiare quel pane che dà la vita. Il primo motivo riguarda i suoi che hanno udito che Gesù era lì. Hanno udito anche ciò che Gesù ha fatto: questo è ben fatto e glielo avevano detto: Adesso è il momento: mostrati al mondo e taci. Fa solo prodigi, andiamo a Gerusalemme! Una moltiplicazione di pani qui, un'altra là, un'altra là, ti porti dietro un esercito, facciamo fuori tutti e così vinciamo noi.

Avendo udito i suoi uscirono. Lui entra in casa, i suoi escono per impadronirsi. La parola impadronirsi è una parola che abbiamo già visto, quando Gesù si impadronisce della mano della suocera di Pietro e questa mano può finalmente servire. Vedremo quando si impadronisce, al capitolo 5, della mano della bimba morta (la mano è il potere), cioè se lui si impadronisce del nostro potere ci dà il suo potere che è quella di amare e servire. Quando invece, ci si impadronisce di lui vuol dire ucciderlo. Perché lui è il dono, se tu ti impadronisci del dono hai ucciso il dono. Il vero ateo nella Bibbia non è quello che dice Dio non esiste, è quello che la fa da Dio sulla terra, da padrone, quello è il vero ateo, perché Dio non è così, cioè nega Dio con la sua azione.

Per impadronirsi di lui. Impadronirsi di una persona vuol dire ammazzarla, non lasciarla più libera. Perché impadronirsi? Perché è



fuori di sé. Interessante, loro stanno fuori e dicono: tu sei fuori. In greco c'è il gioco di parole, che stando fuori gli dicono: tu sei fuori. Fuori dalla casa, dalle relazioni giuste, sono le relazioni di impadronirsi perché Gesù a loro serviva moltissimo. Se il tuo paesino è di trentasette abitanti ha un fenomeno da circo che fa miracoli, fuochi d'artificio, monda i lebbrosi, dicono: abbiamo il futuro assicurato. Non solo noi, ma addirittura per Israele perché il Messia è così. Abbiamo il salvatore del popolo. Invece, Gesù ha detto delle cose che guastano tutte le cose che ha fatto, quindi è scemo, perché col potere che ha non usarlo, ma scusa?

Se i nostri episcopati e i nostri preti avessero potere di fare delle pietre pane, di guarire la gente, di tramutare tutto in danaro, quel che serve è il danaro, altrimenti è come il re Mida che muore di fame dopo, che tramutava tutto in oro anche il cibo, quindi pericoloso. E poi che Dio è con lui, come fanno tutti i partiti: Dio è con noi, soprattutto come dicevano i Nazisti: Gott mit uns; con lui abbiamo l'avvenire sicuro. Invece, quel che dice è tutto il contrario. Quando fa i miracoli dice: *Non dirlo a nessuno*, invece di farsi pubblicità e mettere fuori manifesti. Se cominciasse a mettere fuori i manifesti di quel che fa, non si mettesse contro il potere. Ti potrai mettere contro al momento opportuno quando ne hai di più tu. Allora, taci e fai intanto. Quando poi hai fatto e hai tutti con te potrai anche parlare tranquillo, perché gli altri faranno al minimo un concordato e ti daranno non solo ti daranno l'8 per mille, ma anche l'ottanta per cento. Come hanno fatto con il re Erode ci si allea; tu mi tieni il governo mi paghi le tasse e così resti re anche tu, nel peggiore delle ipotesi.

Invece, Gesù dice no! Taci non dirlo a nessuno, trasgredisce la legge, si fa accusare come bestemmiatore dalle persone religiose perché perdona, ma taci, almeno! Chi se ne importa del perdono, interessa mangiare alla gente. E dicono: *È fuori di sé*.

Queste sembrano banalità, ma quelle che pensano i suoi ci sono tutte. Probabilmente hanno preso Maria può darsi avesse



capito di più, il vangelo non lo dice apposta, perché lo dice espressamente Luca al capitolo 2: *Tuo padre e io angosciati ti cercavamo, perché ci hai fatto questo?* E Gesù gli dice: *Dovevo interessarmi delle cose del Padre mio.* E si dice: *Non capirano;* neanche Maria, neanche Giuseppe, ma custodivano la parola. Capiranno dopo.

Probabilmente prendono Maria e l'iniziativa viene dai parenti perché era morto Giuseppe, la donna, non poteva, non aveva autorità, erano solo i maschi che godevano autorità. Allora, hanno preso i maschi della famiglia e hanno preso Maria dicendo: Adesso tu lo persuadi con le buone e noi abbiamo l'autorità di farlo ritornare a casa.

Dentro questi: *i suoi* nella casa, è intesa anche la Chiesa i Dodici. Pietro cosa farà? Quando Gesù dirà che il Figlio dell'uomo dovrà essere consegnato nelle mani degli uomini, non avrà gli uomini in mano, ma si consegnerà lui. Affronterà la morte, il male senza fare il male. Proprio così vincerà il male e Pietro gli dice: Ti stai sbagliando! Credi a me che sono infallibile. E Gesù lo chiama: *Satana*.

Quando poi, nel momento critico, nell'orto degli olivi, arrivano per impadronirsi di Gesù Pietro tira fuori la spada, usa i mezzi del nemico. Ma non si vince il nemico con gli stessi mezzi, con la violenza. Gesù ha vinto con l'amore la violenza. Per fortuna ha tagliato solo un orecchio. Se avesse vinto Pietro Gesù dice: devo ricominciare tutto da capo. L'agonia di Cristo continua grazie a noi. Tutte le crociate che facciamo sono simboleggiate da quella piccola spada, all'ora piccola, dopo abbiamo sterminato mezzo mondo e continuiamo a farlo, in nome del bene.

Capite come si può essere dei suoi e avere lo spirito contrario, ma volendogli bene: perché ti devo proteggere! È per il bene delle Chiesa che dobbiamo essere ricchi, potenti, avere prestigio più degli altri e così vincendo gli altri in potenza, prestigio e potere, esattamente nel male.



Anche Giacomo e Giovanni che sono le due figure più simpatiche, i figli del tuono, quando sono rifiutati in un villaggio di Samaria dicono: Signore, ti ricordi Eliseo che ha fatto scendere fulmini dal cielo e ha fatto fuori cento persone, facciamolo scendere anche lì. Vuoi che lo facciamo noi? A te rimane così il buon nome, ma almeno ci pensiamo noi a farlo. È quello che facciamo spesso, ma per amore suo: perché hanno rifiutato te.

Vedete come davvero si può volere tanto bene ed essere tanto imbecilli da capire niente e fare il contrario di lui. Per cui la strategia di Satana è questa: a chi è buono gli toglie l'intelligenza, gli dà tanta buona volontà, in modo che con tanta buona volontà a fin di bene, faccia sempre peggio.

È esattamente il contrario di Gesù. Quelle che per Gesù sono tentazioni, che le pietre diventino pane e prendere una persona per la gola così dominarle; avere in mano i regni della terra, perché se abbiamo noi il potere e possiamo uccidere gli altri, poi dominiamo noi i buoni. Chiudiamo l'asse del male e noi siamo i buoni che hanno ammazzato tutti gli altri. Grande bontà! Abbiamo perduto il bene.

Nel quotidiano traducendo l'amore in: È per il tuo bene! So io qual è il tuo bene! Si debba guardare dentro. Nei rapporti di coppia e nei confronti dei figli volere bene è oggetto di discernimento e di attenzione. C'è un modo di volere bene che non è un volere bene.

C'è un particolare. Nel commento si dice: Poiché dicevano; si può anche tradurre: Poiché si diceva loro; si scagionano questi suoi parenti, madre compresa. Non erano loro che dicevano così, erano altri che dicevano a loro: guarda che è fuori, quindi provvedi per il suo bene.

Gli altri. Quelli che capiscono e non lo amano lo criticano per lo stesso motivo degli altri. Perché lo criticano? Se Gesù fosse venuto con potere, assoggettando tutti, facendo il padrone del mondo, realizzando i desideri di ciascuno di essere lui che domina gli altri; senza pagare tasse a nessuno che è l'ideale, altrimenti ci perdi,



l'avrebbero accettato sia i suoi, sia i nemici. Se viene uno potente, anche i Romani se avessero visto uno potente avrebbero fatto il concordato. Altro che l'8 per mille gli avrebbero dato. Uno così averlo nell'impero ti garantiva tutto, potevi farlo anche imperatore. Tra l'altro non erano schizzinosi i Romani, facevano anche gente straniera. Purché siano furbi, puntino al potere e sappiano tenerlo in mano, e lui con il potere che ha chi gli fa concorrenza?

Lo dice addirittura a Pilato quando è arrestato e Pietro tira fuori la spada e Gesù dice: Lascia perdere! Se io volessi difendermi non credi che chiamerei quaranta legioni di angeli. Che era ciò che si aspettavano fin sulla croce: *Salva te stesso, se sei Figlio di Dio!* Dai che sei ancora in tempo. Fai uno spettacolo, lì dalla croce e ci mettiamo sui Romani cominciando da Pilato, il sommo sacerdote, Erode. Proclamiamo la repubblica indipendente della Palestina, poi vediamo cosa si fa. Era ciò che volevano, ma anche i farisei.

Gesù è stato rifiutato ed è rifiutato dai suoi parenti, da Pietro, Giacomo, Giovanni Filippo, Tommaso, Matteo, Giuda, Luca, Marco, Andrea, Bartolomeo Giuda Iscariota, per questo motivo, È stato rifiutato dai Samaritani, dai Giudei, dai Romani, da noi cristiani oggi, per questo motivo. Perché vogliamo un altro Cristo secondo il modello che abbiamo in testa noi, di quel Cristo potente, egoista che domina tutti e tiene in mano tutti come vorremmo essere noi. Questa è la perversione dell'uomo. E Dio dovrebbe essere il sommo perverso che garantisce ogni perversione tra gli uomini. È questo il satanico che c'è in noi ed è per questo che Pietro è chiamato Satana.

³¹E viene sua madre e i suoi fratelli e stando fuori mandarono da lui a chiamarlo. ³²E sedeva attorno a lui la folla e gli dicono: Ecco la tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle di fuori ti cercano.

Sua madre e i suoi fratelli e stanno fuori. È come Gesù ha chiamato i suoi a seguirlo, questi chiamano lui e dicono: Adesso vieni con noi. Tu devi andare dove vogliamo noi. Se tu vai dove vogliamo noi, ti possiamo anche seguire perché noi sappiamo ciò che è giusto, ciò che è sano. Tu ti sbagli! Almeno su questo perché sei buono, non



hai cattiveria, ma sei ingenuo. Sì, è vero! Dio è ingenuo, è stolto; è la stoltezza dell'amore perché amare non ci guadagna niente ci dai la vita. Per questo la vita si realizza. L'egoista guadagna tutto, prende la vita di tutti e butta via anche la sua perché l'egoista non vive più. Quindi ciò che è stoltezza per l'uomo è la vera sapienza. Noi stiamo con lui, se Dio fa quello che diciamo noi. Anche nella messa diciamo sempre: Ascoltaci, Signore! Povero lui, poveri noi se ci ascoltasse!

Nella guerra del Golfo quelli che chiedevano che Allah distruggesse tutti, Allah è Dio e che Dio facesse lo stesso, distruggesse gli altri, anche Dio è Dio. Sarebbe bello se Dio una volta ascoltasse gli uomini, non rimarrebbe più nessuno sulla terra. Per fortuna non ci ascolta. Dobbiamo ascoltare noi lui e diventare figli e fratelli, perché se lui ascoltasse noi è finita. Ormai la storia finisce davvero se non ascoltiamo lui che ci dice che siamo figli e fratelli, perché abbiamo la capacità di figli adesso. Una volta no!

Come Gesù chiama, questi lo chiamano a uscire. Lui ci ha chiamati a entrare, a seguire lui, a entrare nella casa dove si può mangiare vivere, aver nuove relazioni noi volgiamo che vada fuori. E stando fuori lo chiamano, perché è lui è fuori.

Due volte è detto: E stando fuori. Poi si ripete al versetto dopo: La tua madre, i tuoi fratelli, le tue sorelle, di fuori ti cercano.

Si parla di cinque volte di madre e fratelli. Vuol dire che proprio la cosa tocca noi. Noi siamo tutti fratelli di Gesù, che siamo chiamati ad essere madre, a dare vita a lui nella nostra vita e diventare noi stessi figli di Dio come lui.

E ti cercano. Quando cercano Gesù è sempre per prenderlo. Ci sarà pure un altro modo di cercarlo che non è prenderlo. Questa parola cercare, almeno in questo contesto, è connessa proprio con: cercano di prenderlo, acchiapparlo.

³³E rispondendo loro dice: Chi è la mia madre e i miei fratelli? ³⁴E, volgendo lo sguardo in giro a quelli seduti in cerchio attorno a lui,



dice: Ecco la mia madre e i miei fratelli: ³⁵chi fa la volontà di Dio questi è mio fratello e sorella e madre.

Gesù risponde: *Chi è la mia madre e i miei fratelli. C'è una parentela della carne che non è una reale parentela dello Spirito. Cioè lo si ama, ma non si ha lo stesso stile, lo stesso modo di pensare, quindi ci si fraintende. Ed è il dramma dei discepoli. Di fatti il primo rinnega, gli altri tutti litigano sui primi posti, l'ultimo tradisce e poi tutti fuggono. Quindi vuol dire che tutti siamo fuori e come facciamo ad andare dentro? A meno che: Chi è la mia madre e i miei fratelli? E, volgendo lo sguardo in giro a quelli seduti in cerchio attorno a lui. È l'atteggiamento di chi ascolta la parola. Chi mi ascolta mi è madre, mi dà la vita, mi fa vivere, perché ascoltare uno è farlo vivere in sé, e dargli esistenza così com'è. Poi questa parola: chi ascolta la mia parola ha il mio stile, il mio modo di pensare, di vivere e di amare, diventa mio fratello. Questo è il mio vero parente, altrimenti amore di parenti amore di serpenti!*

È comprensibile che uno dica: ascolta la mia parola, per dire rientra nella mia filosofia di vita, vive come me, dice Gesù; allora diventa sorella e fratello. Intrigava pensare che dice: diventa mia madre. Per i maschi sembra che si complichino le cose. Invece, mi sembra che sia quanto mai interessante e bello. Vuol dire che diamo consistenza tutti, accogliendo la sua parola, vivendola e realizzando la sua volontà, vivendo la sua partecipazione della vita stessa di Dio, gli diamo la consistenza umana, gli creiamo quello che è una certa corporeità. È madre anche il maschio che vive questa parola.

Tra l'altro anche in ogni relazione se tu ascolti l'altro, davvero entra in te, lo concepisci, lo fai vivere, diventi madre. Uno esiste se è ascoltato e accolto così com'è. È l'ascolto che ci rende madre, non il dato biologico. Anche Maria dovrà ascoltare Gesù per diventare madre, altrimenti non è madre; sta fuori. Di fatti quando non capisce perché andava a cercarlo, quando è scappato di casa a dodici anni, si dice: *Non capiva, ma custodiva questa parola*; non la buttava via, dice: presto o tardi la capirò. Perché l'importante è custodire ciò che



non capisci di una persona, perché se tieni solo quello che pensi tu e quello che non pensano non lo capisci, lo butti via, butti via l'altro.

Sul piano umano, se tu parli ti comunichi e l'altro non ti capisce è come se morissi, cioè qualcosa di te muore, non sei ospitato, non sei concepito. Se, invece, l'altro ti capisce tu ti senti vivere. Senti che vivi. Vivi tu, ma è come se la tua vita si espandesse anche nell'altro. C'è come un supplemento di vita.

Poi diventi come fratello o sorella perché uno diventa la parola che ascolta. Allora, c'è una chiamata e una contro chiamata. Anche noi che siamo chiamati dobbiamo stare attenti a non impadronirci di lui, addomesticarlo e fare di lui l'attaccapanni dei nostri desideri, delle nostre opinioni. Si può amarlo e non conoscerlo, invece, amarlo e ascoltarlo.

Brani per la riflessione: Dt 6,4-9; 30,15-20; Sal 95; Gv 10,1-5.